

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVII - n. 3

15 Febbraio 1991

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE DETTO È

LA VARIANTE «CATTOLICA» della CONTRACCEZIONE

Il fatto

Presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore esiste un «Centro Studi e ricerche sulla regolazione naturale della fertilità» diretto da una «suora sessuologa», Anna Cappella, che secondo Adista 27/31 dicembre 1990 informerebbe e documenterebbe Giovanni Paolo II sulla validità del metodo naturale di contraccezione «Billings», ma che sicuramente è autrice del volumetto *Secondo natura*, studiato per divulgare questo metodo in modo accessibile a tutti.

«L'Università Cattolica del Sacro Cuore — si legge nel volumetto — nell'ambito del suo impegno per la famiglia, da anni ha dato vita al Centro Studi e Ricerche sulla Regolazione Naturale della Fertilità e sostiene le attività da esso promosse, come ad esempio la realizzazione di questo testo».

In che direzione vada, però, l'«impegno per la famiglia» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore lo dice chiaramente il testo e, se non bastasse, la presentazione che ne fa lo stesso Billings, nella quale con gli elogi all'«eccellente sussidio didattico» si legge: «La crescente accettazione della pianificazione naturale della famiglia ha creato in questi ultimi anni una forte richiesta di informazione a cui va data risposta da parte di persone competenti in questo campo».

Senonché la «pianificazione», sia pure «naturale», della famiglia non si concilia col pensiero della Chiesa che ha sempre voluto e benedetto la famiglia numerosa e, poiché questa «pianificazione», della quale il Billings attesta la «crescente accettazione», com-

porta l'uso dei «metodi naturali» anche senza gravi e speciali motivi, l'«impegno» profuso per la famiglia dall'Università del Sacro Cuore è anche contro la dottrina della Chiesa.

Contro la mente della Chiesa

Il 29 ottobre 1951 Pio IX, nel suo celebre discorso alle ostetriche, raccomandò loro di non lasciarsi «trascinare ad una propaganda né giusta né conveniente» dei cosiddetti metodi naturali; il che è esattamente ciò che fa, invece, oggi l'Università Cattolica con i suoi vari «sussidi didattici», tra i quali il volumetto *Secondo natura* della «suora sessuologa».

Il 20 gennaio 1958, poi, ricevendo la Giunta esecutiva della Federazione Nazionale delle Associazioni Famiglie Numerose, dopo aver definito le famiglie numerose «le più benedette da Dio, dalla Chiesa predilette e stimate quali preziosissimi tesori», segno della «sanità fisica e morale del popolo cristiano», aggiunse: «Tra le aberrazioni più dannose della moderna società paganescente deve contarsi l'opinione di taluni che ardiscono definire la fecondità dei matrimoni una «malattia sociale», da cui le nazioni che ne sono colpite dovrebbero sforzarsi di guarire con ogni mezzo. Di qui la propaganda del cosiddetto «controllo razionale delle nascite», promossa da persone e da enti, talvolta autorevoli per altri titoli, ma, in questo, purtroppo, riprovevoli». E contrappose alla propaganda del controllo razionale delle nascite la «testimonianza dei genitori di famiglie numerose» che, accettando «con gioia e riconoscenza gli

inestimabili doni di Dio, che sono i figli, e nel numero che a lui piace», attestano con i fatti che «la sanità fisica e morale della famiglia e della società si tutela soltanto con obbedire generosamente alle leggi della natura, ossia del Creatore».

Contro la dottrina della Chiesa

Di fatto il «sì» di Pio XII alla famiglia numerosa e il «no» al controllo delle nascite e alla propaganda indiscriminata degli stessi metodi naturali scaturiscono direttamente dalla dottrina della Chiesa.

La Chiesa, infatti, insegna che la questione del «controllo delle nascite» o, se si preferisce, della «pianificazione della famiglia», ancor prima che una questione di mezzi (naturali o artificiali), è una questione di fine.

Il matrimonio conferisce certi diritti perché impone determinati doveri: «l'individuo e la società, il popolo e lo Stato, la Chiesa stessa dipendono per la loro esistenza, nell'ordine da Dio stabilito, dal matrimonio fecondo» (Pio XII 29 ottobre 1951). Dunque i figli non sono un incidente di percorso e neppure una conseguenza accidentale, ma sono il fine del matrimonio. Ne consegue logicamente che, se non intervengono «motivi gravi» ovvero «casi di forza maggiore» «indipendenti dalla buona volontà» dei coniugi, questi non possono lecitamente sottrarsi al dovere che «la natura e il Creatore impongono» anche se il mezzo per sottrarsi è naturale e non artificiale (cfr. *ivi*). Pio XII nel già citato discorso alle ostetriche individua questi motivi gravi e speciali nella «cosiddetta indica-

zione medica, eugenica, economica e sociale», perché in tali casi è lecito applicare il principio generale che «una prestazione può essere omessa, se gravi motivi, indipendenti dalla buona volontà di coloro che ne sono obbligati, mostrano che quella prestazione è inopportuna o provano che non si può dal richiedente — in questo caso il genere umano — equamente pretendere».

1) *Indicazione medica*, cioè un grave pericolo per la salute o la vita della madre diagnosticato da un medico qualificato sia sotto il punto di vista scientifico che sotto il punto di vista morale; perché, in tal caso, cessa l'obbligo della procreazione, ritenendosi che la donna non è tenuta per contratto matrimoniale ad esporsi a pericoli o danni che non siano ordinariamente connessi con la maternità;

2) *indicazione eugenica* ovvero quasi certezza di mettere al mondo figli fisicamente e psichicamente tarati, perché in tal caso cessa l'obbligo della procreazione in rapporto al bene sociale, pur restando che «per quanto concerne il bene personale della prole bisogna dire che è meglio che essa sia anziché no» (1);

3) *indicazione economica e sociale*, cioè una situazione reale, di fatto, che obblighi gli sposi a constatare che le loro forze economiche sono impari a sostenere un altro figlio, perché in tal caso cessa l'obbligo della procreazione, pur consigliando la Chiesa di affidarsi alla Provvidenza che «non nega i mezzi di vivere a chi chiama alla vita» (Pio XII 20 gennaio 1958).

In breve: solo in questi casi chi usa metodi naturali non fa male, ma chi si affida alla Divina Provvidenza fa meglio e così chi, consenziente il coniuge, sceglie l'eroismo dell'astinenza completa contando sulla grazia di Dio, che, come dice il Concilio di Trento citando da Sant'Agostino, «non comanda cose impossibili, ma, mentre comanda, ammonisce di fare quel che puoi e di domandare quel che non puoi, e aiuta affinché tu possa» (Dz. 894).

Dunque non è un'«indicazione economica e sociale», ma è solo mancanza di fede e di fiducia nella Divina Provvidenza, la preoccupazione di non poter allevare una famiglia numerosa o di non poter assicurare ai figli una buona posizione sociale o anche la preoccupazione, del tutto infondata, di non poter assicurare ai figli, se numerosi, una conveniente educazione. Né sono «motivi gravi», ma è solo un egoistico scansare la Croce e le croci del proprio stato, le difficoltà, i pesi, le ristrettezze, anche economiche, che sono normalmente connesse con la maternità o una prole numerosa.

Ed è perciò che la propaganda

indiscriminata e incondizionata dei metodi naturali, così come è fatta dal «Centro Regolazione della Fertilità» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è contraria alla mente della Chiesa: questi «motivi gravi», questi «casi di forza maggiore» che Pio XII chiama anche «casi eccezionali», «circostanze per lo più anormali», non si danno tutti i giorni, mentre si danno purtroppo tutti i giorni casi di coniugi, che considerano il «bene della prole» (Sant'Agostino, Pio XI *Casti Connubii*) un peso insopportabile da evitare, possibilmente con metodi naturali, e, meglio ancora, se con la benedizione della Chiesa, che, invece, non può esserci.

L'inganno delle anime

Nell'attività del «Centro» dell'Università Cattolica c'è anche di peggio. Non solo il Magistero della Chiesa qui sopra brevemente richiamato viene completamente ignorato, ma a pag. 45 del volumetto *Secondo natura* tra «I vantaggi del metodo» — al quarto posto — si legge: «Non esistono obiezioni religiose o morali al suo uso». Il che è semplicemente falso: è lecito usare dei metodi naturali solo se sussistono e finché sussistono i gravi e speciali motivi sopra illustrati. Se questi motivi non esistono o hanno cessato di esistere, è peccato usare dei metodi naturali, così come è peccato usare dei metodi artificiali. Affermare, perciò, così semplicemente, che «non esistono obiezioni religiose o morali» all'uso del metodo naturale «Billings» è ingannare le anime.

Un discorso del Papa

Nel dicembre u. s. il Centro studi e ricerche per la regolazione naturale della fertilità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha tenuto un incontro a Roma e il Papa ha rivolto per l'occasione un discorso ai partecipanti.

L'Osservatore Romano 15 dicembre u. s. prima pagina ne dava il seguente resoconto: «Giovanni Paolo II ha ricordato che la scienza offre oggi la possibilità di individuare con sicurezza i periodi di fecondità e quelli di infertilità dell'organismo femminile: di questa conoscenza i coniugi possono servirsi non solo «per distanziare o limitare le nascite, ma anche al fine di scegliere per la procreazione i momenti sotto ogni punto di vista più favorevoli». Tuttavia, ha avvertito il Santo Padre, «in questa applicazione delle conoscenze scientifiche alla regolazione della fertilità, la tecnica non si sostituisce in alcun modo all'impegno delle persone e neppure interviene a manipolare la natura del rapporto, come è invece il caso della contraccezione».

Sembrerebbe, stando a questa presentazione, che il Santo Padre abbia approvato in toto la linea del Centro: lecita la «regolazione naturale della fertilità», illecita la regolazione artificiale e sarebbe moralmente indifferente se i cosiddetti metodi naturali sono utilizzati per facilitare la procreazione ovvero per distanziare o eliminare le nascite. In realtà il testo del discorso papale, riportato nell'interno a pag. 6, presenta due importanti agganci alla dottrina tradizionale della Chiesa:

1) una citazione dall'*Humanae Vitae* n. 10 in cui si parla di «decisione presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale»;

2) l'ammonizione che «non è possibile praticare i metodi naturali come una variante lecita di una scelta di chiusura alla vita, che sarebbe dunque sostanzialmente analoga a quella che ispira la contraccezione».

È poco, ma questo poco è sufficiente a sconfiggere l'operato del Centro dell'Università Cattolica, per il quale, come sembrerebbe anche per l'estensore della nota di presentazione su *L'Osservatore Romano*, la contraccezione, solo perché praticata con metodi naturali, cessa di essere contraccezione.

La chiave del tradimento

Il contesto del discorso papale, però, che insiste più sul valore della persona umana e sul matrimonio inteso come rapporto interpersonale, sia pure «inseparabile» dall'apertura alla vita, ci offre la chiave del gravissimo tradimento sopra denunciato.

«I «valori della persona» — diceva Pio XII alle ostetriche — e la necessità di rispettarli è un tema che da due decenni occupa sempre più gli scrittori. In molte loro elucubrazioni anche l'atto specificatamente sessuale ha il suo scopo assegnato per farlo servire alla persona dei coniugi. Il senso proprio e più profondo dell'esercizio del diritto coniugale dovrebbe consistere in ciò che l'unione dei corpi è l'espressione e l'attuazione dell'unione personale ed affettiva [...] Se da questo completo dono reciproco dei coniugi sorge una vita nuova, essa è un risultato che resta al di fuori o al massimo come alla periferia dei «valori della persona»; risultato che non si nega, ma non si vuole che sia come al centro dei rapporti coniugali» (29 ott. 1951). Ed osservava: «Ci troviamo dinanzi alla propagazione di un complesso di idee e di affetti direttamente opposti alla chiarezza, alla profondità e alla serietà del pensiero cristiano» (29 ott. 1951). E l'opposizione sta in questo: che «il matrimonio, come istituzione naturale,

in virtù della volontà del Creatore, non ha come fine primario e intimo il perfezionamento personale degli sposi, ma la procreazione e l'educazione della nuova vita. Gli altri fini, per quanto anch'essi intesi dalla natura, non si trovano nello stesso grado del primo, e ancor meno gli sono superiori, ma sono ad esso essenzialmente subordinati [...] tutto l'arricchimento intellettuale e spirituale, persino tutto ciò che vi è di più spirituale e profondo nell'amore coniugale come tale, è stato messo, per volontà della natura e del Creatore, al servizio della discendenza. [...] l'amore coniugale nella sua forza e nella sua tenerezza è esso stesso un postulato della più sincera cura della prole e la garanzia della sua attuazione» (ivi).

E poiché i fini subordinati sono, propriamente parlando, soltanto dei mezzi per conseguire il fine primario, il quale soltanto ha in realtà dignità di fine, le teorie personalistiche, che mettono al centro del matrimonio il rapporto interpersonale dei coniugi, sia pure «aperto» (ma non finalizzato) alla procreazione fanno del fine un mezzo e del mezzo un fine. E questo viene a contraddire la Sacra Scrittura, la Tradizione, soprattutto patristica, nella quale «se qualche difficoltà può sorgere... non è nel fatto che il matrimonio sia indirizzato alla procreazione, ma nel fatto che non sia indirizzato che a questo» (2), e tutto il Magistero della Chiesa. Perciò Pio XII non esitò a condannare le teorie personalistiche di Doms e Krempel con Decreto del Sant'Ufficio 30 marzo 1944 (Dz. 2295) e nel già citato discorso alle ostetriche, dopo aver richiamato e confutato, queste teorie, concludeva:

«Dite dunque alla fidanzata o alla giovane sposa, che venisse a parlarvi dei valori della vita matrimoniale, che questi valori personali [...] dal Creatore nella scala dei valori [della vita matrimoniale] sono stati messi non al primo, ma al secondo grado». E, poiché la Chiesa in materia non fa che enunciare il diritto naturale ovvero le leggi scritte nella natura stessa del matrimonio, ne consegue che ridurre la sessualità ad espressione dell'amore coniugale non solo non è una visione cristiana, ma non è neppure una visione naturale della vita matrimoniale.

La nefasta illusione

Purtroppo tra i tanti errori ripululati col Vaticano II, ci sono anche le teorie personalistiche sul matrimonio. Riaffacciatesi già nel Concilio, dove, come riconosce il card. Palazzini, «la "Gaudium et Spes" (n. 48) ha voluto sfuggire alla gerarchizzazione dei fini» del matrimonio, anche se «non l'ha negata né ha ritrattato l'insegnamento precedente» (3), queste teorie personalistiche, hanno celebrato il loro trionfo nel postconcilio, malgrado e contro l'*Humanae Vitae*. Risultato? L'offuscamento negli stessi cattolici della dottrina cattolica, di diritto naturale, sul matrimonio. E, perché senza la «gerarchizzazione» dei fini del matrimonio, non può darsi giusta soluzione del problema della contraccezione, le teorie «personalistiche» hanno favorito la diffusione della mentalità contraccettiva tra gli stessi cattolici e persino ad opera di Enti cattolici, sia pure con la clausola limitativa, nel caso affatto inutile, della «naturalità» del metodo (si veda l'articolo che segue).

Così anche in questo campo, invece di conciliare il «mondo moderno» con la Chiesa, si sono conciliati i cattolici col mondo nemico di Dio e della sua Chiesa. Quanto nemico sta ad attestarla l'arrabbiata reazione della stampa ai due principi morali ribaditi da Giovanni Paolo II, nonostante la cornice «personalistica» in cui essi sono stati ripresentati.

Si può ben dire che gli stessi nemici della Chiesa si son dati la briga di smentire la generosa affermazione del testo papale, secondo la quale l'insegnamento della Chiesa in materia di contraccezione sarebbe stato «talvolta frainteso e contestato perché presentato in modo inadeguato ed anche unilaterale [in rilievo nel testo originale]».

Resta così confermato anche in questo campo quanto vana e funesta a tutti sia l'illusione di conciliare la Chiesa e il mondo annacquando, dissimulando e persino rinnegando la Verità: i compromessi — scriveva San Pio X — «mentre non convertono uno solo dei nostri avversari [...] apportano il massimo danno ai buoni, che cercano la luce e trovano le tenebre [...]. La nostra bandiera deve essere spiegata e colla lealtà soltanto e colla franchezza potremo fare qualcosa di bene» (4).

Marcus

(1) V. Palazzini *Dictionarium morale et canonicum v. continentia periodica*.

Cfr. Roberti-Palazzini: *Dizionario di teologia morale*.

(2) G. B. Guzzetti *La morale cattolica* t. IV *Matrimonio Famiglia Verginità* ed. Marietti pag. 156.

(3) P. Palazzini *Vita Sacramentale* parte seconda sez. II ed. Paoline pag. 184.

(4) Lettera al Prevosto di Casalpusterlengo 20 ottobre 1912.

Da 5, 5 a 2, 2 nel nuovo Eden dell'isola-miracolo

Satana contro il numero degli uomini

«Prolificate e moltiplicatevi e popolate la Terra» (Gn. 1, 20): furono queste le prime parole che Dio rivolse ad Adamo ed Eva. Prima, però, a compimento del racconto della Creazione, il sacro testo scrive: «Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza, a immagine di Dio lo creò» (Gn. 1, 27). La creazione del mondo visibile, infatti, tende e si conclude nell'uomo, che racchiude in sé tutte le perfezioni degli esseri inferiori e ve ne aggiunge altre infinitamente superiori. Unico essere sulla terra libero e responsabile nella conoscenza di sé, dell'universo, del Creatore, unico capace di concepire e

volere il Bene infinito, di riconoscersi figlio di Dio e di erigere un altare al Padre, l'uomo è immagine di Dio nella conoscenza e nell'amore, facoltà aperte all'Infinito e destinate a perfezionarsi per grazia fino a conoscere e ad amare Dio come Dio conosce ed ama Se stesso. E questa immagine di Dio nell'uomo permane anche quando, scambiando i mezzi per il Fine, l'uomo tenta invano di appagare (è qui la chiave di tante aberrazioni) la sua sete di Infinito nelle creature finite. Allora, come un edificio in rovina, lasciato in tronco e in abbandono, continua ad attestare dalle sue stesse rovine la sua originaria grandezza e ciò che potrebbe ancora essere. Perciò Gesù, quando rinfrancò la fede degli Apostoli con

l'esempio della donna, che, appena nato il figlio, dimentica i dolori, aggiunse: «per la gioia che è nato un uomo» (Gv. 16, 27). Perciò Gesù volle compiere il suo primo miracolo alle nozze di Cana, santificando il matrimonio fonte della vita umana, ordinato a dare figli e adoratori a Dio, membra al Corpo Mistico di Cristo e futuri cittadini al cielo (v. Pio XI *Casti Conubii*).

«Crescete e moltiplicatevi»: l'uomo, che per il corpo è, come tutte le creature visibili, vestigio di Dio, per l'anima, aperta e tesa all'Infinito, partecipa in modo unico della perfezione divina e perciò testimonia Dio in modo unico sulla terra, e, più uomini nascono e vivono, più sono i testimoni probatori

di Dio.

Nessuna meraviglia perciò che satana, l'avversario di Dio, astutamente utilizza tutte le difficoltà ambientali (fame, sete, gelo ecc.) e soprattutto l'uomo dell'edonismo e dell'eroticismo contro il numero degli uomini.

Grandezza della paternità in Dio

E per l'uomo che cosa significano i figli? La domanda parrebbe superflua, o quasi ridicola, ma oggi, di fronte all'offensiva di satana, diventa necessaria, in quanto concorre a dimostrare quella dimensione d'infinito che è nell'uomo e che si manifesta anche nella procreazione, oggi avvilita nello stesso matrimonio a «commercio sessuale» (come si diceva una volta). Per l'uomo un figlio significa:

1) la cooperazione personale e libera all'«opera creatrice, conservatrice e redentrice» della Trinità Santissima (Pio XII 8 novembre 1939); cooperazione che fa dei coniugi i «ministri dell'onnipotenza divina» (Pio XI *Casti Connubii*);

2) la partecipazione all'«augusto privilegio della paternità divina» (Pio XII 19 marzo 1941);

3) la coscienza dell'immagine di Dio, con la sua dimensione d'infinito, nei figli;

4) un atto di fede viva e di fiducia nella Divina Provvidenza con l'assunzione di responsabilità da parte dell'uomo per l'abitazione, il cibo, la custodia, la difesa, anche a costo della propria vita, della moglie e dei figli, e, da parte della donna per la gravidanza, il parto ecc., anche a costo della propria vita, e l'assunzione da parte di entrambi del dolore, delle sofferenze, malattie, eventuali ferite e morte dei propri figli;

5) l'adempimento del proprio dovere verso la Chiesa, la società civile, la Patria, il genere umano;

6) il compimento del patto d'amore tra i coniugi: la parola si fa carne e spirito per dono di Dio;

7) la trasmissione dei caratteri personali, ricevuti da Dio tramite i propri genitori e i propri antenati, fino a risalire ad Adamo, «figlio di Dio» (Lc. 3, 38);

8) la parità *generandi* con tutti gli altri uomini (padri e madri) di qualunque ceto, classe e nazione;

9) il potenziamento materiale e spirituale della famiglia, che, ampliandosi col numero dei figli, può fiorire anche nel santo o nel «genio», che si eleva al di sopra e a favore degli altri uomini;

10) la grandezza del patriarca, che in vita presiede al governo dei figli, nipoti e pronipoti, dirigendo l'ingrandimento della famiglia mediante le

nozze con membri di altre famiglie e che, dopo la morte, continua ad ispirare le successive generazioni nella tradizione di secoli di coscienze.

La Chiesa nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ha sempre esaltato e benedetto la famiglia numerosa. La «paternità responsabile» può avere un solo significato cristiano: rendere l'uomo cosciente della grandezza della paternità e della maternità in Dio e perciò desideroso, non timoroso, del numero dei figli.

L'azione «scientifica» di satana

Al cospetto di tanta grandezza, però, satana, sempre sconfitto e perciò sempre bisognoso di «aggiornarsi» e di essere «moderno», si è servito contro il numero degli uomini dei cosiddetti scienziati moderni.

Ecco in visione riassuntiva e schematica il suo lavoro. Malthus, ufficialmente per combattere le miserie materiali degli uomini del suo tempo, localizza il nemico nell'uomo e afferma la necessità di ridurre il numero degli uomini, perché la terra — dice — non produce tanto da sfamarli (il falso scientifico di Malthus è dimostrato clamorosamente oggi da miliardi di uomini viventi nello sperpero e nell'edonismo).

Sulla scia di Malthus, satana passa la mano a Freud, alla psicoanalisi con l'azzeramento dell'uomo nell'incoscio e nella dominante pulsione dell'istinto sessuale (incesto, mito di Edipo, odio contro i genitori, cocaina, omosessualità ecc.). Tutto, naturalmente, a «scientifico» fin di bene: per curare la malattia mentale, la sola «nevrosi», e liberare le coscienze dalla verticale (e, per Freud, faticosa) ascesa nel sole di Dio («Tabù» su «tabù») e, così, dalla conseguente infinita grandezza dell'uomo in Dio.

Su questa medesima scia, a favorire l'istinto sessuale fine a se stesso, interviene la scoperta «scientifica» dell'anticoncezionale (Pincus e Coll., sperimentando su donne cavie), diventato ora legge di Stato in nome del falso della libertà (e dei formidabili guadagni «farmaceutici»): così si evita il concepimento e si riduce facilmente il numero degli uomini portatori dell'immagine di Dio, specialmente dei «Cristofori».

Dopo di che satana, negando «scientificamente» (come?) la cooperazione di Dio al concepimento, sfasciata già la famiglia col divorzio, elimina ogni scrupolo con l'aborto, l'assassinio di Stato (leggi firmate entrambe in Italia da capi di Stato cattolici!). La strage degli Innocenti, sempre nel tentativo di colpire Cristo, si rinnova ogni giorno nel mondo, ma non suonano le campane a

morto.

E tuttavia — contraddizioni esaltanti e significative — il numero degli uomini continua a crescere, anche per i progressi della scienza medica. Satana, però, non si ferma, anzi raccoglie il frutto del suo, per lui, buon seminato. Coinvolge politicamente (ed economicamente) tutti gli Stati nell'ONU ed inventa la FAO, congrega mondiale, dal volto «scientifico», benefico e libertario (la «libertà» dalla fame), con sede in Roma, capitale del Cattolicesimo. La FAO esplode in campagne periodiche contro la fame nel mondo, mentre tutti sanno che gli Stati Uniti hanno i granai stracolmi, che forse basterebbero da soli a salvare le vite in pericolo. Basterebbe anche per satollare ogni fame materiale che la FAO proponesse a tutti — dobbiamo chiamarli così — gli opulenti lavoratori, impiegati, dirigenti ecc. di tutto il mondo industrializzato, assistiti dalla culla alla bara, con una o due case, una o due auto, barca, roulotte, campers, supermoto ecc., senza contare i ricchi dichiarati con i loro partiti comunisti, socialisti, democristiani, liberali ecc., basterebbe — dicevamo — che la FAO proponesse a tutti costoro di offrire l'infima cifra giornaliera corrispondente a cento lire italiane oppure, ogni mese, il risparmio di auto, con benzina e contorno, di un fine settimana. Basterebbe che, in nome della FAO, una parcellina delle enormi spese militari di tutti i grandi e piccoli Stati fosse destinata alla bonifica integrale delle terre incolte o attualmente incoltivabili. E così via. Invece per tutti i superdotati dell'abbondanza interviene l'assoluzione della FAO: la fame del mondo è colpa del numero crescente degli uomini. E così, con briciole di elemosina, alle popolazioni sottosviluppate sono offerti quale aiuto l'anti-concezionale, l'aborto, la sterilizzazione ecc. insomma l'odio della vita, dell'uomo, dell'amore, che è odio di Dio.

Il colpo maestro di satana

Non basta ancora? Satana interviene con un'autorità questa volta indiscutibile. Eccone la prova.

Su *Il Tempo* del 16 dicembre 1989, pag. 9, si leggeva: «Durante la tappa a Mauritius, crocevia di diverse culture, il Papa esalta la famiglia». Subito dopo però: «Un esempio di controllo naturale delle nascite» e nel testo: «Papa Wojtyła ha sottolineato che l'alto concetto della morale cristiana, difesa dalla Chiesa, è stato riconosciuto ed accettato da molte persone appartenenti ad altre tradizioni spirituali».

Un chiaro accenno a quanto ha

svolto dal 1963 un istituto locale "Azione Familiare", aiutando le coppie a vivere la **regolamentazione delle nascite in modo responsabile**. *È sta qui il risultato più straordinario di quest'isola miracolo. Forse, un caso unico al mondo. Grazie all'opera di informazione e di educazione di "Azione Familiare", nell'isola è in pratica risolto il problema demografico. Si è passati da 5,5 bambini per donna (nel 1962) a 2,2 (1987) e questo attraverso il solo impiego dei metodi cosiddetti naturali raccomandati dalla Chiesa*

Fatto ugualmente sorprendente, tra le coppie che aderiscono all'Associazione il 45% è di religione induista e musulmana.

Così il testo (i neretti, naturalmente, sono nostri). Nell'isola-miracolo satana ha ottenuto il suo scopo: da 5,5 a 2,2 bambini per donna. Quanti uomini, testimoni della potenza, della sapienza, della bontà di Dio in meno, con la benedizione della Chiesa!

È questo dunque il Cristo (perché in Croce?) che portiamo agli indù e ai musulmani? Perché non ci sono dubbi che nell'isola-miracolo i metodi naturali funzionano proprio «come una variante lecita di una scelta di chiusura alla vita» ed è questo, non altro, che indù e musulmani chiedono e ricevono da chi rappresenta ai loro occhi la Chiesa cattolica. E allora? A questo punto può sorgere il dubbio che il giornalista, nella sua esaltazione del-

l'isola-miracolo, sia stato — chissà come — indotto in errore. Purtroppo non è così: l'Università del Sacro Cuore da anni sostiene le attività del «Centro Studi e Ricerche sulla Regolazione naturale della Fertilità» (si noti la finezza dei termini usati). Tra queste attività: la realizzazione del testo *Secondo Natura* della «suora sessuologa» Anna Cappella, il II Congresso Internazionale per la Famiglia d'Africa e d'Europa del 9 giugno 1984 (col saluto del Santo Padre), materiale didattico (film, videocassette, diapositive ecc.) e corsi d'insegnamento per «educare», indiscriminatamente, le giovani spose al «metodo naturale», di cui si loda la «sicurezza», senza una parola sul valore sacrificale dell'astinenza quale mezzo di elevazione e, soprattutto, sul fatto che anche l'uso del metodo naturale, se non esistono gravi e speciali motivi, è peccato. Anzi si rassicura: «Non esistono obiezioni religiose o morali al suo uso»; il che è semplicemente falso. Tutto in questa «regolazione naturale della fertilità» è esclusivamente e massonicamente trattato sul piano «scientifico» con l'avallo di un'Università che si pretende «cattolica». A conforto, si aggiunge l'attestato dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla «validità» del metodo.

Così Dio, che non ha bisogno degli uomini, ma vuole che gli uomini siano e si moltiplichino perché un numero sempre più grande di uomini giunga

alla conoscenza della verità e si salvi, è «cattolicamente» privato di testimoni della Sua potenza, sapienza e bontà.

In compenso, satana favorisce l'amore per le bestie, a giudicare dalla semplice pubblicità di cibi vitaminizzati per cani e gatti, per somme che sarebbero sufficienti a liberare l'uomo dalla fame e a tacitare la FAO.

L'elogio della paura

È un dato di fatto: la cosiddetta «paternità responsabile», altra infelice invenzione di Paolo VI, inculca nell'uomo, con la sfiducia in Dio, la paura dei figli, che è coscienza di inferiorità. Fin dalle nozze, i coniugi (che sono ben più della moderna «coppia»... di pani, di piccioni, di cose: Deus coniunxit!) sono «educati» a vivere insieme con la paura dei figli, scandita sul ritmo ossessivo dei giorni contati dalla donna in senso anticoncezionale (segno d'inferiorità anche questo). Di fronte a questa paura, che è la negazione della prima benedizione di Dio ai coniugi, che senso ha predicare il coraggio di testimoniare Nostro Signore Gesù Cristo? Che senso ha il «Non abbiate paura»? Siamo diventati meno di Adamo, che, dopo la colpa, esclamò alla nascita del primogenito: «Ho acquistato un uomo, col favore del Signore!» (Gn. 4, 1). Ed era Caino e Gesù non si era ancora incarnato nella Vergine Maria!

Miles

Il nuovo cristianesimo gnostico di RINALDO FABRIS

Di fronte all'allarmante germinazione di una pseudoteologia e di una pseudoapologetica volte a trasformare il messaggio di Cristo in una parabola sovversiva e a sostituire il desiderio dell'Aldilà con la cupidigia di un impossibile paradiso in terra, sono sempre più numerosi coloro che incominciano a parlare, sia pure con il beneficio del dubbio, di una possibile «eutanasia del cattolicesimo», svuotato della sua sostanza etica e dei suoi fondamenti dogmatici sulla scia dell'antica eresia gnostica. Ne parla per esempio, a proposito di alcuni fra gli sviluppi più radicali di certo cattolicesimo neomodernista, un gruppo di studiosi e ricercatori cattolici, di cui fanno parte Danilo Castellano, professore associato di filosofia morale all'università di Trieste, Giancarlo Giurovich, il domenicano Tito Centi, uno fra

i massimi studiosi del pensiero del Savonarola, e Ornella Maria Nobile Ventura. Il loro volume miscelaneo *Eutanasia del cattolicesimo? Considerazioni sul "nuovo cristianesimo" di Rinaldo Fabris* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, Via Chiatamone 7, pp. 122, L. 12.000) è infatti una serrata analisi del pensiero di questo studioso, docente di esegesi del Nuovo Testamento presso la Scuola teologica del Seminario di Udine e di Gorizia e autore fra l'altro di un volume su *Gesù di Nazareth, storia e interpretazione* (ed. Cittadella), il cui successo costituisce un allarmante sintomo della degenerazione dell'odierna cultura cattolica.

Gli autori sono studiosi laici ed ecclesiastici estranei ad ogni polemica personale, ma desiderosi di confinare le loro riserve sul semplice piano di una

critica rigorosamente dottrinale, e non a caso il loro volume è pubblicato da una casa editrice di notevole prestigio scientifico come le Esi. Nelle parole non viene anzi mai meno il rispetto per la persona e il ministero del Fabris, che la Nobile Ventura, per esempio, ricorda di aver sentito «predicare impeccabilmente durante la sua celebrazione della Messa». Nessuno dei coautori, tuttavia, nasconde preoccupazioni e perplessità dinanzi a molte posizioni manifestate dall'inquieto docente del seminario di Udine; posizioni, che definire stravaganti sarebbe forse troppo generoso.

Castellano, per esempio, contesta a Fabris la sua «teologia delle tre terre», in cui «la rivelazione [la minuscola è dell'autore] di Cristo [...] sarebbe un invito alla risoluzione [di ogni uomo] per la realizzazione della ri-

voluzione»; non condivide le sue prese di posizione a favore dell'obiezione di coscienza; lo accusa di svuotare il mistero dell'Incarnazione e quello dell'Unità e Trinità di Dio, presentando Giuseppe come padre *tout court*, e non come semplice padre putativo, di Cristo e negando che la fede in Gesù presupponga il suo concepimento virginalo. Denuncia come il Fabris si rifiuti di considerare la Chiesa cattolica come il Regno di Dio, presentandola invece come «un movimento messianico» piuttosto che come «un'istituzione fondazione, la quale [...] può essere d'ostacolo in taluni casi alla salvezza di tutti».

Giurovich critica, a sua volta, le aperture filo-marxiste del pensiero di Fabris, dimentico che, «come già ebbe a dire papa Giovanni XXIII, è la Chiesa che deve dare la propria impronta a tutte le epoche e a tutte le nazioni, e non viceversa», in quanto «la rivelazione cristiana è sempre attuale, essa si rivolge agli uomini di ogni tempo, solo l'uomo è responsabile della sua intelligenza».

Padre Centi rimprovera al Fabris di considerare i Vangeli «compilazioni ingenuamente "tendenzie"» e di collocare la stesura fra il 70 e il 100 dopo Cristo, dando per scontate le opinioni della critica razionalistica secondo cui i loro autori sarebbero stati influenzati dalle vicende della distruzione di Ge-

rusalemme. È naturale, osserva giustamente l'insigne biblista, che studiosi atei, non illuminati dalla rivelazione, «rifiutando di credere a vere e proprie profezie», posticipino «quei testi in cui si parla in maniera esplicita della distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70. Ma se i cultori cattolici degli studi biblici credono nel soprannaturale, perché devono arrendersi alle prevenzioni degli «“infedeli?”».

Sconcertanti sono le posizioni del Fabris in materia di obiezione di coscienza; scelta, che lo studioso cattolico reputa doverosa, ritenendo l'esercito istituzione per sé violenta, «perché esso nella situazione politica attuale ha come obiettivo quello di sottomettere il nemico, con mezzi violenti». In realtà — obietta giustamente Castellano a questo riguardo — «il presupposto dal quale Fabris parte è sbagliato. Egli, infatti, non distinguendo l'uso della forza da quello della violenza, ci offre la chiave per capire che per lui ogni coercizione è violenza [la quale però, almeno così pare di capire, quando viene usata dai rivoluzionari non sarebbe da condannare!]. Non avendo, poi, un concetto metafisico di giustizia, difficilmente può ammettere l'ordine sia quello interno sia quello internazionale [...]. In breve il presupposto per l'esaltazione dell'obiezione di coscienza e per la condanna dell'esercito trova in definitiva la propria origine nella con-

cezione dell'uomo di Fabris, che non è quella cattolica classica e che lo porta a contestare il magistero pontificio anche a proposito dei rapporti matrimoniali».

Tante altre affermazioni ereticali del teologo veneto potrebbero essere citate in questa recensione, ma già da quanto sinora ricordato appare più comprensibile come il curatore dell'opera, nelle pagine conclusive di questo *liber accusationis*, possa parlare, a proposito del pensiero di mons. Fabris, di un «sostanziale ateismo», premessa del «nichilismo non solo in campo ecclesiale [...] e teologico [...], ma anche in campo morale».

Si tratta, come si vede, di accuse gravi, che meriterebbero una serena e approfondita discussione anche (e forse soprattutto) in quegli ambienti ecclesiastici, che alle opere di Fabris hanno concesso l'*imprimatur* e, come *La Civiltà Cattolica*, recensioni più che favorevoli. Se queste accuse risultassero (ma è molto improbabile) immotivate, il meno che si potrebbe addebitare ai loro estensori sarebbe di avere agito in maniera imprudente, applicando in maniera estensiva il precetto evangelico della fraterna correzione. Se, invece, risultassero davvero fondate, verrebbe spontaneo domandarsi, più che cosa Rinaldo Fabris pensa di Dio, cosa pensa Dio del pensiero di Rinaldo Fabris.

Joseph

LA CODA DEL DIAVOLO: Medjugorje e la comunione nella mano

Un lettore ci scrive:

«Ascolto spesso le trasmissioni di *Radio Maria*, un'emittente cattolica piuttosto seguita nelle regioni dell'Italia settentrionale ed ultimamente in fase di espansione su tutto il territorio nazionale. Da questa radio tutte le mattine viene diffusa la catechesi tenuta dal direttore della stessa, padre Livio, scolio molto preparato (secondo l'opinione di molti); catechesi che viene condotta commentando il Catechismo Romano (nell'edizione Ares) e che mi sembra corretta e rigorosa.

Mercoledì 24/X/'90 l'argomento trattato fu l'Eucarestia; alla fine le consuete domande degli ascoltatori. Ora, poiché la ripetuta risposta del Padre ad una domanda peraltro spesso ripetuta, mi ha lasciato più che al solito perplesso, chiedo a voi un commento chiarificatore.

Domanda (in tono cauto e gentile): — Da qualche mese è stata introdotta la possibilità di ricevere la comunione

sulla mano, ma in questo modo tanti frammenti dell'Ostia consacrata possono andare dispersi, e ciò è inammissibile per fedeli un tempo rigorosamente educati a considerare deprecabile tale evenienza. Inoltre esiste un problema di decenza ed anche di igiene riguardo alle mani che ricevono, certo non pulitissime, il Corpo di Cristo e Lo portano alla bocca.

Risposta (in tono secco, quasi infastidito): — È inutile tornare sull'argomento. Il Papa ha concesso la possibilità di comunicarsi in questo modo; la CEI ha chiesto di introdurla anche in Italia dopo aver attentamente valutato pro e contro. Ci si trova di fronte ad una decisione della Chiesa che, come tale, va rispettata. Non se ne parli più in quanto tornare sull'argomento sarebbe seguire una tentazione del demonio. Comunque una pratica non esclude l'altra. Ancora: — La Madonna, interpellata in proposito dai veggenti di Medjugorje, ha risposto che importante non è ricevere la Comu-

nione con la bocca o con la mano, bensì col cuore, cioè con la fede.

Martedì 13/XI/'90: ad una domanda relativa ai frammenti consacrati che potrebbero rimanere sulle dita del comunicato, lo stesso Padre, evidentemente in imbarazzo, a stento ha potuto trattenere il brutale consiglio di leccarsi le dita, annaspando per cercare di definire in modo più dignitoso un atto che dignitoso certamente anche per lui non è, ma che è comunque l'unica soluzione possibile.

Lettera firmata».

Rispondiamo

Per quanto concerne la risposta del suddetto Padre circa i «frammenti» che potrebbero rimanere attaccati alle dita di chi riceve la Comunione nella mano, non servono altri commenti. Aggiungiamo soltanto che le disposizioni dell'Autorità in quella società soprannaturale che è la Chiesa devono essere, in un ordine diverso dalla società civile, ma non meno, anzi a maggior ragione che nella società civile,

«disposizioni razionali ordinate al bene comune» e solo in quanto sono tali «ottengono vigore e natura di legge» (cfr. S. Th. I II q. 96; cfr. a. 4).

Ora, poiché nella Chiesa il bene comune di ordine soprannaturale è anzitutto la gloria di Dio, la Fede e l'edificazione delle anime, ne consegue che una decisione dell'autorità che espone il Corpo di Cristo ad inevitabili irriverenze e profanazioni e distrugge nelle anime il rispetto per l'Eucarestia, non solo non va rispettata, ma deve essere apertamente contestata. Lo dimostriamo.

La Fede cattolica nell'Eucarestia è stata così difesa contro i protestanti dal Concilio di Trento: «*Se uno nega che nel venerabile Sacramento dell'Eucarestia sotto ciascuna specie e sotto le singole parti di ciascuna specie dopo la loro separazione è contenuto tutto il Cristo sia scomunicato*» (D. B. 885). Il che significa: 1) che ai cosiddetti «frammenti», i quali in realtà contengono «tutto il Cristo», sono dovute le stesse cure, gli stessi riguardi che all'Ostia intera;

2) che una prassi, qual è la Comunione nella mano, in contrasto con questa verità di Fede cattolica è un attentato sia alla Fede della Chiesa che alla fede di tante anime, dato che se l'uomo non agisce come crede, presto o tardi, finisce per credere come agisce.

Ne consegue che, essendo in pericolo e la Fede che si crede e la fede con la quale si crede, «i sudditi sono tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente» (cfr. S. Th. II II q. 33 a. 4 ad 2).

Quanto alla risposta della «Madonna di Medjugorje (tenga presente il nostro lettore che «Radio Maria» è l'emittente italiana del movimento legato alle «apparizioni» di Medjugorje), questa risposta andrebbe bene se l'uomo fosse un puro spirito e se Nostro Signore Gesù Cristo non avesse legato la Sua Presenza Reale alle sacre specie, ma poiché Nostro Signore Gesù ha voluto legare la Sua divina presenza alle specie eucaristiche e poiché l'uomo riceve la comunione non solo con l'anima, ma anche col corpo, non è affatto indifferente se la riceva in bocca o in mano: appunto perché deve riceverla con fede e la fede gli dice che Nostro Signore Gesù Cristo è «*Tutto nel tutto come in ciascuna parte*» ovvero nei cosiddetti frammenti (S. Th. III q. 76 a. 4 ad 1) il cattolico non può ricevere l'Ostia in mano, perché, così come la si riceve oggi, necessariamente egli finirà col disseminare chissà dove il Corpo di Cristo.

Dunque la risposta della «Madonna di Medjugorje è inaccettabile e, poiché il criterio per giudicare qualsiasi asserito fenomeno soprannatura-

le, è anzitutto l'ortodossia delle «rivelazioni», questa risposta conferma quanto abbiamo già scritto e dimostrato da questo periodico: ammesso che a Medjugorje appaia qualcuno, questo qualcuno non è certamente la Madonna (cfr. *si sì no no* 15 ottobre 1984, pp. 5-6: *Come Cristo ti adoro, come legno ti spacco*). Non ci meraviglierebbe, infatti, se nella gigantesca montatura «carismatica», che è sicuramente Medjugorje, avesse la sua parte anche il demonio, il quale se, per ingannare, è costretto a mascherarsi da angelo di luce e a «*perdere un poco per guadagnare molto*», non può tuttavia rivestire, perché Dio non glielo permette, tutte le apparenze del bene, così che alla luce degli immutabili principi della Fede, non ci sia dato di scorgere sotto le vesti d'angelo la sua coda di demonio. Com'è appunto in questa risposta sulla comunione nella mano, la quale appare tanto più... disinvoltata se la si confronta con la terribile serietà del messaggio eucaristico di Fatima, dove l'Angelo insegna ai tre pastorelli ad offrire alla Trinità Santissima «*il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con le quali Egli è offeso*» e dà loro la Comunione dicendo: «*Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio*». E si era nel 1917, non c'era ancora la comunione in mano e certamente nessuno, per quanto sfrontato, avrebbe l'ardire di affermare che da allora i cattolici hanno fatto progressi nella devozione eucaristica.

Decisamente, più consideriamo le «apparizioni» di Medjugorje e più esse ci appaiono degne di questi tristi tempi segnati dal maligno.

Noi possiamo e dobbiamo sempre essere tolleranti con coloro che sono ciechi e non hanno la grazia di vedere, ma non possiamo essere tolleranti coll'errore e con la falsità stessa: ciò sarebbe tradire Colui che è la Verità, la Via e la Vita. Quanto spesso della buona gente confonde la cortesia verso le persone, che sono nelle tenebre, colle tenebre stesse.

Card. Merry del Val

Dal Belgio: Gesù in «piedi» Riceviamo e pubblichiamo

[...] i dubbi e le negazioni vengono dall'alto come in Belgio, dove il nostro cardinale Danneels proclama ad alta voce che Gesù non sapeva che sarebbe risorto dopo tre giorni. Anzi il cardinale evita anche questa parola e dice soltanto che dopo tre giorni Gesù era di nuovo «in piedi», come si usa dire di uno che è stato qualche giorno ammalato! (nel suo libro *Chi è Dio per te?* [Wie is God voor U?] destinato ai giovani, pag. 9). Quando si permette che gli errori vengono insegnati nei seminari ai rari seminaristi che ancora vi entrano, questi inevitabilmente finiscono per accettare gli errori e perdere la fede; a noi, sacerdoti della vecchia guardia, non resta altro che chiedere ai fedeli di pregare per la conversione dei capi della S. Chiesa!.

I miei auguri per l'anno 1991. Oremus semper ad invicem.

Con distinti saluti in X°.

Lettera firmata da un sacerdote

È a disposizione dei nostri lettori il volume «La Passione di Cristo» (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico) del sac. Damiano Lazarato, il Iustus del nostro periodico.

«COLPE»

vecchie e nuove

Concilium (6/90): Aiban Wagua, un indio del Panama, ordinato sacerdote da Paolo VI nel 1975, afferma: «È fuor di dubbio che la Chiesa abbia giocato un ruolo **desacralizzante** [sic], un ruolo di morte per le nostre religioni; le ha giudicate — senza saperne nulla — superstizioni, diavolerie, satanismo».

Così alle vecchie ed ingiuste accuse dei suoi nemici di sempre, i quali imputano alla Chiesa ciò che non le è imputabile e cioè gli eccessi della colonizzazione da lei né direttamente né indirettamente ispirati, ma tenacemente contrastati, gli ecclesiastici conciliarmente aggiornati aggiungono la singolarissima accusa di aver ubbidito al divino comando: «Andate, istruite tutte le genti, battezzandole...» e quindi di aver considerato gli indios anime da salvare proprio mentre tutto un mondo di avventurieri li considerava materiale umano da sfruttare.

SEMPER INFIDELES

● Il Sabato, 19 gennaio u. s.:

«Aspettando il '92 [quinto centenario della scoperta dell'America] — Tiro alle Caravelle — Ebrei, liberali, massoni: sono tutti pronti per festeggiare il '92. E far festa alla Chiesa». Troppo tardi! i festeggiamenti sono stati già aperti e la «festa alla Chiesa» la stanno già facendo i cattolici progressisti. Ecclesiastici e religiosi in prima linea, naturalmente, com'è ormai tradizione dal Concilio. Così nell'editoriale della rivista *Concilium* (n. 6/90) **Leonard Boff O. F. M.**, teologo della liberazione, rimesso in circolazione impunito dall'ex Sant'Ufficio, ha scritto che le «vittime» «denunziano l'ingiustizia storico sociale del processo di colonizzazione e di **cristianizzazione**». Sì, perché, secondo il Boff, non solo l'invasione «significò il più grande genocidio della storia umana», ma — fatto ancor più grave — «gli indios e i neri non furono mai riconosciuti differenti ed **egualmente degni** [sic] nella loro cultura e **nella loro religione**».

Circa il genocidio «più grande della storia umana», al Boff resta da spiegare da dove sono spuntati fuori i tanti indios e meticci, che, a differenza dell'America anglosassone, dove l'elemento indigeno fu rapidamente eliminato, popolano tuttora l'America latina.

Quanto al mancato riconoscimento della pari dignità delle religioni indigene, con le loro mostruose divinità e i sacrifici umani, col cristianesimo il Boff deve perdonare: non c'era ancora stato il Vaticano II con la sua Dichiarazione sulla libertà... di religione, sulla quale, però, abbiamo il fondato sospetto che le vittime dei sacrifici umani in uso presso gli aztechi non sarebbero state nient'affatto d'accordo.

● Diocesi di Brescia

Anche il settimanale diocesano di Brescia *La voce del Popolo*, 14 di-

cembre u. s., «festeggia» il V° Centenario della scoperta dell'America.

«Quando i bianchi sono arrivati tanti anni fa, noi avevamo la terra e la Bibbia, oggi loro hanno la terra e a noi è rimasta la Bibbia»: con questa citazione di un «capo indio cristiano» si apre l'articolo di don Piero Conti, dal 1982 sacerdote diocesano in Brasile, per il quale — abbiamo subito pensato — la Bibbia non vale e vale solo la terra. Ma abbiamo dovuto ricrederci. La stragrande maggioranza dell'America Latina — scrive più avanti don Conti — ha solo la povertà e la Bibbia, ma nella Bibbia vi è una grande «ricchezza spirituale»: l'opzione preferenziale per i poveri, le Comunità ecclesiali di Base e la teologia della Liberazione, che tutte e tre promettono — si sa — in nome del Vangelo il paradiso in terra. Ci correggiamo, dunque: per don Conti la Bibbia vale, a condizione che frutti la terra.

● Diocesi di Genova

Basilica di San Siro 31 dicembre u. s.: veglia con rosario meditato «per la missione che la Diocesi di Genova si prepara ad iniziare in America Latina» in occasione del quinto centenario della scoperta di quel continente.

«Il Papa — si legge nella meditazione del 1° mistero — tornato a Genova il 14 ottobre, ha detto: "Circa cinque secoli fa un figlio della vostra terra, Cristoforo Colombo, partì alla ricerca di altre vie di comunicazione attraverso l'Occidente e fu proprio grazie al suo impegno, alla sua costanza e alla sua fede che le popolazioni del nuovo Mondo poterono aprirsi all'annuncio del Vangelo"».

La partenza è buona, ma già al secondo mistero le acque si intorbidano e si parla di «groviglio di violenza e di Vangelo che sconcerta». Malgrado la lettura «di parte» della storia — non

ci fu nessuno «groviglio», ma netta distinzione: gli eccessi dei colonizzatori furono riprovati e combattuti dalla Chiesa (e dallo stesso governo di Madrid) — si ammette ancora che il Vangelo fece udire «voci forti e appassionate in difesa degli indigeni». Al terzo mistero, però, il... dado è tratto: agli Europei, il cui arrivo «portava sofferenza e distruzione» si contrappone l'apparizione della Madonna di Guadalupe che «non si servirà della lingua dei bianchi dominatori». E — fatto ancor più significativo — «il luogo prescelto dalla "Signora" non sarà la chiesa di Santiago, situata nel centro dei nuovi padroni, ove si svolgevano le funzioni sacre e si impartiva la catechesi agli indios, ma sarà la terra pagana ove si venerava Tonantzin, cioè colei che gli Aztechi consideravano la loro "veneranda Madre"». Come a dire che con questa scelta la Madonna disapprovava l'evangelizzazione degli indios e approvava le loro pagane credenze religiose.

Come si vede, anche a Genova, sia pure in forme più moderate, si fa «la festa alla Chiesa».

Nel 5° mistero, infine, leggiamo che «la Missione diventa esigenza di scambiarsi i doni che lo Spirito fa ad ogni Chiesa. I Vescovi italiani ci dicono che "... va presa sul serio l'affermazione ripetuta che noi, Chiese di antica tradizione, siamo aperte non solo a dare, ma anche a ricevere dalle giovani Chiese, a metterci in un certo senso alla loro scuola"».

Dopo di che cominciamo a capire che i «sacerdoti, religiosi e laici», che costituiscono la «missione» genovese in America Latina, non vanno per evangelizzare, ma per essere evangelizzati. Nel «Vangelo» latinoamericano della «teologia della liberazione», naturalmente.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. G. n. 70.

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **si si no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**

Il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18.30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: S. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio